

STRUMENTI PER DESCRIVERE LA LINGUA

Stefania Ferrari e Giovanna Masiero

Che cosa lo studente sa della lingua?

L'apprendimento di una lingua è un percorso lento e faticoso, che dura normalmente diversi anni. Nell'imparare una lingua, materna, seconda o straniera, l'apprendente non sviluppa le regole tutte insieme, ma procede per gradi. Le nuove strutture che vengono notate e integrate nel sistema linguistico dello studente non necessariamente sono usate correttamente in tutti i contesti. Vediamo brevemente come avviene l'apprendimento.

Per ogni nuova struttura grammaticale devono essere compiute quattro operazioni distinte:

- *esposizione e individuazione*: la struttura da apprendere deve essere anzitutto presente nello stimolo linguistico, poi bisogna notarla e prestarvi attenzione;
- *analisi*: individuata la struttura, occorre capire come funziona, quando viene usata, in quali contesti si può trovare, se e come varia;
- *formulazione di ipotesi*: l'analisi di come la struttura viene usata in italiano porta a formulare ipotesi, generalizzazioni ed infine a ristrutturare eventualmente il sistema usato fino a quel momento;
- *produzione*: quando l'apprendente si è fatto un'idea di come funziona la struttura, quando e perché la può usare, fa i primi tentativi di applicazione; avrà così modo di verificare se le sue ipotesi sono valide o se devono essere riformulate.

Se non si fanno degli errori non si apprende: dal punto di vista dello studente gli errori non sono mai intenzionali, sono piuttosto manifestazioni dell'apprendimento in atto. Per questo si dice che imparare una lingua è un po' come attraversare un labirinto: all'inizio del percorso l'apprendente non sa dove andrà a finire, prende quindi strade che gli sembrano promettenti, elabora e sperimenta ipotesi, anche se spesso è costretto a tornare sui suoi passi per tentare altre strade, fino a quando non intravede la via giusta. Ogni sforzo di comunicazione verbale di uno studente che si sta appropriando dell'italiano viene chiamato tecnicamente *interlingua*, cioè un vero e proprio sistema linguistico che guardato attentamente ci rivela le ipotesi transitorie che lo studente sta facendo su determinate regole dell'italiano.

Dal punto di vista della valutazione (o della didattica), la prospettiva dell'interlingua invita dunque a concepire gli errori come dati interessanti e indici di un sistema in evoluzione. Gli studi sulle sequenze di acquisizione consentono di prevedere quali saranno le strutture che emergeranno, permettendo all'insegnante una programmazione il più possibile in linea con il "sillabo naturale" incorporato negli apprendenti. Alcuni studi hanno mostrato che è *insegnabile solo ciò che è apprendibile*, ovvero che gli interventi didattici possono agevolare e accelerare il passaggio da uno stadio all'altro della sequenza evolutiva naturale, ma non possono sovvertirla interamente. Capire quindi dove si trovano gli apprendenti rispetto a queste sequenze permette all'insegnante di proporre interventi didattici più efficaci.

Per approfondire
Gabriele Pallotti,
La Seconda Lingua,
1998

Per approfondire
Camilla Bettoni,
*Imparare un'altra
lingua. Lezioni di
linguistica applicata*,
2007

Che cosa lo studente sa fare con la lingua?

Imparare una lingua non significa studiare le regole della grammatica, ma imparare a “fare cose con le parole”. Si tratta quindi di processi complessi in cui entrano in gioco non solo le competenze grammaticali, ma anche le competenze comunicative. Lo strumento che riesce a restituirci la ricchezza del cosa significhi “saper parlare una lingua” è il *Quadro Comune Europeo di Riferimento*.

Quadro Comune Europeo di Riferimento, Consiglio d'Europa 2001

In questo documento la complessità della competenza comunicativa viene rappresentata metaforicamente in una struttura che integra una dimensione di tipo verticale e una dimensione di tipo orizzontale. La dimensione verticale è data da una scala di sei livelli ascendenti, formulati in termini di **indicatori di capacità**, che riportano, livello per livello, ciò che un apprendente è effettivamente in grado di “fare linguisticamente”.

La dimensione orizzontale descrive le **attività linguistiche** (ricezione, produzione, interazione, mediazione), le **strategie** (le linee di azione scelte per portare a termine un compito) e le **competenze linguistico-comunicative** (l'agire usando strumenti linguistici). Questo implica che, nell'apprendere una lingua, l'alunno cresce non solo verticalmente, di livello, ma anche orizzontalmente, ampliando compiti e ambiti d'uso.

Il *Quadro* è dedicato a chi si occupa di insegnamento/apprendimento delle lingue non materne e aiuta a definire con più precisione obiettivi validi e significativi tenendo in considerazione sia il processo di apprendimento sia i bisogni degli apprendenti. Il *Quadro* per come è stato concepito si rivolge a un pubblico adulto scolarizzato che si sposta in altri Paesi per studio o lavoro; ma lo stesso sguardo e lo stesso impianto teorico può essere ben adattato, con qualche aggiustamento, ad un'utenza più giovane. È il caso di questo progetto in cui il *Quadro*, con gli aggiustamenti e le attenzioni dovute, può essere efficacemente utilizzato per definire le competenze comunicative di alunni stranieri, ma anche italiani, della scuola secondaria di primo grado.

Dato che il *Quadro* è stato fatto pensando a una qualsiasi lingua europea, nella sua applicazione pratica risulta a volte troppo generale. Per questo si è reso necessario un approfondimento mirato per ciascuna lingua: in Italia è stato così pubblicato il *Profilo della Lingua Italiana*. Se il *Quadro* ci indica quello che sa fare un alunno a un determinato livello, il *Profilo* ci descrive nel dettaglio quali costruzioni linguistiche vengono usate nella lingua italiana, quali parole e a quale livello di accuratezza.

Profilo della Lingua italiana, La Nuova Italia 2010